

'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

IN QUESTO NUMERO

n. 205

EDITORIALE

Psicosi, 2

NELLA RETE

Consigli utili, 2

ECHI DI CRONACA

Dieci comandamenti per vincere la psicosi da coronavirus, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Battezzati e inviati a seminare la Parola di Dio, 4

Immagini della Domenica della Parola di Dio, 6

Immagini del Torneo di Scopone, 7

Post-it di marzo 2020, 8

NOCELLA

Nocella sotto la neve, 9

COME ERAVAMO

Grazie, zio!, 10

TEMPI MODERNI

Ufficio complicazione cose semplici, 12

Aspiranti ricchi cercansi, 13

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Dio chiede un cuore aperto e pieno di compassione, 14

L'adempimento della Legge, 15

UN SANTO AL MESE

San Patrizio, l'apostolo d'Irlanda, 16

LA PAROLA E LA VITA

I rischi della libertà, 17

BATTEZZATI E INVIATI

Pregare incessantemente, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio. Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano

e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano (SA)
www.montepertuso.it

26 GENNAIO 2020
: DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

PSICOSI

Don Raffaele Celentano

Com'è strano il mondo! “Animali” così grandi hanno paura di un “animale” così piccolo, anzi invisibile! Il motivo, come al solito, è l'ignoranza: ciò che non si conosce fa paura, qualunque siano le sue dimensioni. Mi riferisco al coronavirus. Da quando ha fatto la sua sgradita comparsa in Cina, il mondo trema; si contano i contagiati, le vittime, i sopravvissuti; ci si affanna alla ricerca di mezzi atti a proteggersi, azzerando, in tutti gli esercizi pubblici, le scorte di mascherine, alcool, amuchina e disinfettanti vari. Con un minimo di logica dovremmo capire che la mascherina non serve molto a chi non è infetto: sono le persone a rischio di essere portatori del virus a doverla indossare o quelli che assistono persone infette, perché il virus si trasmette per via aerea breve, nelle goccioline di saliva che vengono espulse con i colpi di tosse o gli starnuti, che sono comunque inefficaci se stiamo a distanza di sicurezza (1-2 metri). Ma intanto chiunque viene da zone in cui è in atto l'epidemia è un soggetto da evitare, come un appestato... o un untore. Come non pensare alla stupenda pagina dei Promessi Sposi in cui il Manzoni descrive la peste a Milano! «Dagli all'untore!» era l'invettiva che veniva lanciata contro chiunque avesse un atteggiamento sospetto o comunque sembrasse tale agli occhi di coloro ai quali la paura aveva tolto il ben dell'intelletto.

È sbagliato volersi proteggere da un pericolo per nulla remoto? No, certo. Ma dove finisce la normale e corretta protezione e inizia la psicosi? Non lo sappiamo, o preferiamo pen-



sare che i consigli che ci vengono da competenti non sono abbastanza sicuri, per cui “chi fa da sé, fa per tre”. Così s'invoca la chiusura di porti e frontiere, la sospensione dei servizi pubblici, l'annullamento delle manifestazioni... Forse quando leggerete questo giornalino saranno arrivate anche direttive in merito alle celebrazioni liturgiche e allo stesso riunirsi in chiesa o in qualsiasi altro luogo pubblico: ci adegueremo, naturalmente. Spero solo che nessuno dimentichi quella Parola: «Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode!» e che, vincendo la paura, recuperando il ben dell'intelletto, facciamo ricorso oculato a tutti gli strumenti scientifici e medici che ci verranno indicati dagli esperti, affiancando ad essi un altro strumento, che – guarda caso! – della minaccia che incombe porta il nome: quell'altra corona, fatta di cinquanta grani, che quantomeno può aiutarci a superare la psicosi e riconquistare la serenità dello spirito e la speranza in un futuro più sereno per tutti. ■

Consigli utili

Contro il coronavirus mangiate due spicchi d'aglio.
Non serve a niente, ma vi staranno tutti a distanza di sicurezza.

Nella Rete...



DIECI COMANDAMENTI

per vincere la psicosi da coronavirus

a cura del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità

- 1. Lavati spesso le mani.**
- 2. Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute.**
- 3. Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani.**
- 4. Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci.**
- 5. Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico.**
- 6. Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol.**
- 7. Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate.**
- 8. I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi.**
- 9. Contatta il numero verde 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni.**
- 10. Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus.**



la Parola di Dio

Splendida idea quella di Papa Francesco di dedicare la Terza Domenica del Tempo Ordinario alla Parola di Dio! Quest'anno capitava il 26 gennaio e noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di lasciare nella comunità un segno della celebrazione. Nelle messe parrocchiali abbiamo esposto solennemente sull'altare il libro della Parola (il lezionario), al quale, al termine della celebrazione, i fedeli potevano avvicinarsi per manifestare un gesto di venerazione.

Il parroco, nei giorni precedenti, cercavo qualcosa da consegnare ai fedeli in ricordo dell'evento, ma non era facile. Come lasciare un segno della Domenica della Parola di Dio? La prima risposta poteva anche sembrare scontata: consegniamo a ognuno una Bibbia... Ormai, però, non c'era tempo per procurarsi i testi. E poi, grazie a Dio, è lecito pensare che in ogni famiglia la Bibbia già ci sia. Piuttosto, potrebbe insinuarsi il dub-

Don Raffaele Celentano

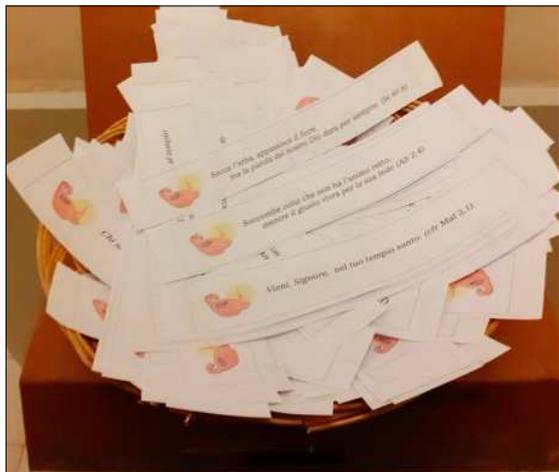
bio se venga letta. E questa insinuazione ha aperto la porta all'ispirazione: facciamo in modo che siano invogliati a leggerne almeno qualche versetto. Detto, fatto! Così, domenica 26 gennaio, accanto al libro della Parola c'era un cestino con tante strisce di carta su cui erano scritti versetti della Sacra Scrittura con relativa citazione. Chissà che qualcuno non venisse tentato ad andare a verificare oppure a leggere il seguito... Al termine delle messe ho invitato i fedeli ad accostarsi al libro per esprimere un gesto di venerazione verso la Parola di Dio e per prendere un foglietto da portare a casa, rileggere e magari meditare per qualche momento, in una pausa tra i tanti impegni che gravano le loro giornate, domenica compresa.

I foglietti non erano un granché: realizzati in fretta, ritagliati alla meno peggio... Ma nonostante queste approssimazioni, ho potuto verificare fin da subito che l'idea era piaciuta. Bene! Ma che fai? Se è andata bene, ti fermi? Non sia mai detto! Così, seduta stante, ho deciso che l'esperienza andava non solo ripetuta ma continuata.

C'era una settimana di tempo fino alla domenica successiva: c'era tutto il tempo di organizzarsi meglio e realizzare qualcosa di più dignitoso. Il risultato è stato quello di foglietti più curati, sia graficamente che nel taglio ed anche nella maggiore scelta di brani. Il prodotto iniziale consisteva in tredici fogli A4 con sette citazioni per foglio, ciascuna racchiusa in una cornice, quasi senza ripetizioni... Fate un po' i conti. Ogni foglio l'abbiamo stampato tre volte, per l'occasione; ma, una volta salvato il lavoro sul computer, lo si può ampliare, aumentando i fogli e aggiungendo nuove citazioni. E così siamo andati avanti, con l'aiuto di Dio e il consenso di tutti...

L'unica cosa che mi lasciava un po' incerto era la collocazione dei foglietti all'entrata: poteva facilmente capitare che, non vedendoli, i fedeli che uscivano dalla messa dimenticassero di prendere il loro "seme" di Parola di Dio. Ma per domenica 23 febbraio il problema era risolto: i foglietti, con il cartello esplicativo (le "istruzioni per l'uso"), vennero collocati in posizione strategica, così che solo chi non voleva vederli avrebbe potuto non vederli.

Ma quella stessa domenica, durante la celebrazione della messa, mi viene un'altra ispirazio-



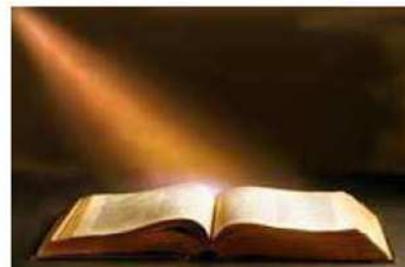
ne... Non pensavo di avere un cervello ancora così attivo!...

Al termine della celebrazione, ricordando ai presenti di prendere il loro foglietto – il loro “seme della Parola” –, li invitai, dopo aver preso il loro, a prenderne un altro, con l'intenzione esplicita di darlo a qualche persona che avrebbero incontrato nel corso della giornata. Hai visto mai che quella persona l'avrebbe gradito e il seme avrebbe portato qualche buon frutto? Certo, poteva anche capitare che quel foglietto venisse gettato via... E va be': anche al semiatore della parabola non sempre era andata bene...

Per la verità, lungo le scale, mentre andavo a prendere l'autobus per tornare a casa, mi capitò di notare per terra uno di quei foglietti. Qualcuno l'aveva perso o l'aveva di proposito rifiutato? Lo lasciai lì. Nel pomeriggio non c'era più: “gli uccelli del cielo” se l'erano portato via oppure qualcuno l'aveva raccolto e se l'era portato a casa? Non lo sapremo mai, ma non importa.

Così la Domenica della Parola di Dio si prolungherà finché Dio vorrà, mentre i fedeli che la domenica partecipano alla mensa della

*Lampada per i miei passi
è la tua Parola,
luce sul mio cammino
Sal 119/118.105)*



SEMI DELLA PAROLA DI DIO

Istruzioni per l'uso

Prendine uno, portalo con te,
Leggilo qualche volta nel corso della giornata,
Lascia che agisca nel tuo cuore e porti frutto...
... fino alla prossima occasione,
quando potrai prendere un altro “seme”.

*Il tuo “seme” puoi prenderlo a caso oppure sceglierlo.
Puoi conservarlo o sostituirlo con un altro
quando verrai la prossima volta.*

*Puoi anche prenderne più d'uno:
dipende dal tempo che puoi dedicargli
e dalla tua capacità di “gustare” la Parola.*



Parola e del Pane si trasformeranno in seminatori della Parola; non è detto che tutto il seme trovi un terreno fecondo, ma quello che lo troverà farà miracoli... Grazie a Papa Francesco e soprattutto allo Spirito Santo che ci guida tutti. ■



IMMAGINI DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO



VISITATE IL NOSTRO SITO WEB



www.montepertuso.it

IMMAGINI DEL TORNEO DI SCOPONE



POST-IT DI MARZO 2020

La tela di Penelope

ovvero: Scopone perpetuo

È in pieno svolgimento, presso la sede del Circolo "Gli amici del muretto", il Torneo di Scopone, che, superata la data prevista per la conclusione, va avanti, con la soddisfazione di tutti... E se fosse proprio questo il motivo per cui non se ne vede la fine? Ma che volete? Fa una tenerezza straordinaria vedere l'accanimento del gioco, il calore delle discussioni post-partita, lo scambio di messaggi su WhatsApp... Sembrano ragazzini che disputano un torneo di calcetto...(dR)



Battezzati e inviati...

a seminare la Parola di Dio

Sabato 7 marzo, con gli operatori pastorali, trascorreremo una giornata di riflessione presso il Monastero delle Redentoriste a Scala, in preparazione al cammino quaresimale. Con riferimento allo slogan "Battezzati e inviati", rifletteremo sul ministero profetico di cui siamo stati investiti con il Battesimo e la Cresima, ministero che ci abilita e di impegna ad essere "seminatori" della Parola di Dio nel nostro ambiente di vita e di lavoro. (dR)

Giornate eucaristiche in parrocchia

Le tradizionali giornate eucaristiche parrocchiali si terranno nei giorni 9, 10 e 11 marzo prossimi. Il programma dettagliato, che verrà comunicato a parte, sarà comunque analogo a quello degli anni scorsi:

- Ore 9.30 santa Messa
- Esposizione eucaristica.
- Adorazione fino alle ore 12
- Ore 16 ripresa dell'adorazione
- Ore 18 Vespri solenni
- e benedizione eucaristica.



NOCELLA SOTTO LA NEVE

Pasquale Cinque

Il sagrato della chiesa della Santa Croce di Nocella è a 400 metri sul livello del mare, per cui la neve è un evento molto raro nel nostro villaggio. Ogni tanto la vediamo imbiancare la collina di Paipo e soprattutto le cime dei “tre pizzi” di monte Sant’Angelo a nord-ovest di Nocella, ma lì siamo a 700/800 metri sul livello del mare ed è normale che nei mesi invernali ci sia la neve visibile da Nocella e dalle zone vicine. Noi di Nocella difficilmente ogni anno abbiamo la possibilità di “toccare con mano” la neve, come si suol dire.

Quasi tutti gli anni nei mesi di pieno inverno capita che cadano alcuni fiocchi portati dal vento, ma dura poco; qualche volta ne cade anche un po’ di più e magari al mattino svegliandoci vediamo i nostri giardini imbiancati, ma è poca cosa: quasi sempre si scioglie ai primi raggi del sole.

Da bambini, quando succedeva questo eravamo contentissimi (come anche i bambini di oggi) e domandavamo ai nostri genitori se avrebbe nevicato abbastanza; la risposta era: Se calma il vento e si mette a scirocco, può nevicare!

Quasi sempre restavamo delusi, perché non si verificavano mai le condizioni che avrebbero portato la tanto attesa “nevicata”.

I vecchi di Nocella ricordano delle nevicature verificatesi negli anni del ‘900. Si ricorda come molto cospicua quella del 1956: la neve arrivò fino alla metà dei 1700 scalini che da Nocella conducono alla statale; imbiancò per diversi giorni il terreno di Nocella e giunse fino alla Garitta di Positano, imbiancando anche il molo e la spiaggia [ricordo personale di don Raffi!]. Il fenomeno creò non pochi problemi per procurare il frascame per dar da mangiare alle mucche (nel 1956 molte mucche a Nocella); io personalmente, nato nel 1951, avevo cinque anni e ne ho un ricordo abbastanza chiaro.

Nel 1971 vi fu una leggera nevicata mista a grandine che durò circa 24 ore. Ma quella che la mia generazione (quelli che oggi hanno 65-70 anni) non possiamo non ricordare la nevicata del 10 febbraio 1985! Nella foto, che si riferisce proprio a quell’evento, si vede bene in primo piano un pergolato di vigneto pieno di neve e i grossi fiocchi che cadono; a sinistra si



nota il campanile e il tetto della nostra chiesa tutto imbiancato. Al centro e a destra della foto (che scattai proprio mentre nevicava) si vede il tiglio grosso, seccato nel 2013, e il grande ed alto cipresso, anch’esso seccato e tagliato nel 2017. In quella nevicata del 1985 (che interessò l’Italia intera) caddero 10 cm di neve che durò al suolo alcuni giorni. Da allora non vi è stata nessun’altra nevicata degna di nota. ■

Ho aggiunto due foto che erano nella raccolta di foto antiche con cui realizzammo la mostra fotografica nel 2004: si riferiscono a Montepertuso. Bellissimo il bambino in mezzo alla neve, visibilmente compiaciuto, ma bellissima anche la Campola in cui la neve mette in risalto i “piccoli campi” (campula) da cui la zona trae nome. Anche queste devono essere del 1985, come l’altra, meravigliosa con quella sfumatura violacea che il banco/nero mortifica. E da escludere il 1956 per il colore.



GRAZIE, ZIO!

Don Raffaele Celentano

Qualche giorno fa qualcuno mi ricordava che nel nostro giornalino mancavano ormai da un bel po' articoli sullo stato delle ricerche sui registri parrocchiali. È vero, ma in questo periodo il sottoscritto si sta dedicando un po' alla fase tecnica, vale a dire la sistemazione del testo; al più presto – anche perché le due cose sono collegate – riprenderemo la ricomposizione delle famiglie e mi sa che allora altre novità, oltre a quelle di cui vi ho già dato conto, verranno fuori.

Ma caso volle che, come manna dal cielo, mi capitasse una storia curiosa, che voglio raccontarvi anche se non riguarda i nostri registri parrocchiali, ma un argomento strettamente connesso al tema, in qualche modo connesso con i miei antenati.

Molti anni fa, quando avevo ancora tempo da perdere in cose frivole, mi era venuta voglia di ricostruire l'albero genealogico della mia famiglia. Per evitare errori e anche perché, come ho detto, avevo tempo da perdere, decisi di tirar fuori dai libri parrocchiali di Positano tutti i Celentano che c'erano. L'archivio parrocchiale di S. Maria Assunta non è come il nostro: ci sono molti più libri; il che voleva dire un lavoro pazzesco. Però ci riuscii; memorizzai tutti i dati nel computer, suddivisi per battesimi, matrimoni e defunti, e cominciai a cercare i miei antenati. Arrivai alla conclusione circa un anno dopo, scoprendo che non solo la mia famiglia ma quasi tutti i Celentano che oggi vivono a Positano discendono da un certo Carmine Celentano, figlio di Arcangelo, che si trasferì a Positano da Ticciano di Vico Equense insieme con la moglie Felicia Parlato (o Cannavacciuolo); qui ebbe due figli: Salvatore Simone (nato nel 1776) e Mariano Francesco (nato nel 1779); morì a Positano nel 1790 all'età di circa 50 anni, il che vuol dire che era nato verso il 1740. Nell'impossibilità di andare a Ticciano per continuare le ricerche, il lavoro di risalita lungo l'albero genealogico dei Celentano dovette fermarsi, ma era già molto più di quanto sperassi all'inizio.

In un giorno imprecisabile dell'estate 2018, la

proprietaria di un albergo poco lontano da casa mia, mi disse che un suo cliente aveva fatto domande sui Celentano di Positano, sostenendo di essere un loro discendente e di essere interessato a cercare i suoi antenati. Lei gli aveva parlato di me, promettendogli che, appena mi avesse incontrato, mi avrebbe chiesto l'email da inviargli perché lui potesse mettersi in contatto con me.

Non ne seppi più niente fino a qualche settimana fa, quando mi arrivò un email di un americano che diceva di essere un discendente dei Celentano di Positano e, avendo saputo che io avevo fatto delle ricerche, mi chiedeva se poteva dare il mio indirizzo a un suo cugino, discendente diretto dei Celentano, perché ne portava il cognome. Gli risposi affermativamente: non potendo conoscere gli antenati ticciani, almeno cercavo di conoscere i parenti americani...

Così entrai in contatto con questo Celentano d'America. Quando mi inviò i dati di cui era in possesso, capii subito due cose: la prima era che quasi certamente era membro della mia stessa famiglia, vale a dire un discendente di quel Carmine Celentano; la seconda cosa era che, il mio interlocutore aveva le idee talmente confuse che prevedeva una faticaccia enorme, non solo perché dovevo tradurre (grazie a Google) le sue email, preparare la risposta, tradurla in inglese e inviargliela. Invece è stato tutto molto facile, o quasi. Mi bastarono pochi minuti, controllando l'albero genealogico che avevo predisposto, per capire che eravamo parenti, nel senso che venivamo entrambi da quel Carmine Celentano, ma definire le parentele risultò un lavoro molto complicato. Alla fine, però, un'intuizione mi ha salvato, ed è proprio questa conclusione della storia che penso meriti di essere raccontata.

Il mio interlocutore, lo chiamerò G, sosteneva che suo nonno, di nome Vito Giovanni Celentano, nato nel 1888, era emigrato in America dove si era sposato ed aveva avuto un figlio, il padre di G. A me però risultava che il Giovanni nato nel 1888 non si chiamasse anche Vito. Dopo vari tentativi di venire a capo della situa-

zione, decisi di andare a vedere i documenti di Ellis Island. Questa – devo averve ne già parlato - era il luogo dove sbarcavano gli emigranti provenienti dall'Europa; venivano registrati, visitati e poi smistati secondo le loro richieste (se avevano parenti a cui ricongiungersi) o le decisioni governative. Così scoprii, in relazione ai parenti di G, che nel febbraio del 1921 erano sbarcati in America, provenienti da Positano, tre Celentano, per l'esattezza:

Vincenzo Celentano di 61 anni, Vito Giovanni Celentano di 29 anni e Luigi Celentano di 5 anni. Mi colpì che ci fosse un bambino di 5 anni senza almeno uno dei genitori, perché sapevo che Vincenzo era uno zio di quel Giovanni (o Vito Giovanni) che G riteneva fosse suo nonno, ma in realtà Giovanni era il padre di Luigi: perché non era registrato anche lui? Il mio parente americano sosteneva che Vito Giovanni fosse in realtà suo nonno, che per qualche motivo aveva aggiunto il nome Vito al suo nome originario, ma a me faceva difficoltà la data: Giovanni era nato nel 1888, quello che era sbarcato in America nel 1921 era nato nel 1891, vale a dire tre anni dopo Giovanni, poteva essere tutt'al più un fratello di Giovanni. E di fronte a questa eventualità mi fu chiara la soluzione del problema. Giovanni, il presunto nonno di G, non poteva esserlo, perché aveva avuto solo due figli maschi: il Luigi di cui sopra e un Giovanni Battista nato nel 1929; il padre di G, invece, si chiamava V ed era nato in America. Ma, guarda caso, Giovanni aveva un altro fratello, Vito Antonio, che era nato proprio nel 1891, l'anno della nascita di quell'emigrante che si era fatto registrare a Ellis Island con il nome di Vito Giovanni.

Ma se questo era Vito Antonio, perché farsi registrare con un altro nome? La risposta era il piccolo Luigi. Vito Antonio, oltre che era nipote di Vincenzo (l'anziano del gruppo) era anche zio di Luigi; sapeva bene che portare il bambino in America senza almeno uno dei genitori avrebbe potuto provocare dei problemi a quelli che lo accompagnavano, così assunse il nome del fratello (il padre di Luigi) e si registrò come Vito Giovanni, di 29 anni, padre di Luigi. Che cosa poteva essere successo per dare il via a questo pasticcio? E qui posso solo provare ad immaginare...

Il padre di Luigi, Giovanni, aveva sposato una cugina dalla quale aveva avuto due figli, Luigi e Anna Maria; quest'ultima era morta pochi mesi dopo la nascita. Quando nel 1920 anche la moglie morì, Giovanni rimase solo con questo bambino che da poco aveva compiuto cin-



In primo piano Ellis Island, in secondo piano la Statua della Libertà, la prima immagine dell'America che appariva agli emigranti.

que anni. In quel periodo il più giovane dei fratelli di Giovanni (Vito Antonio) decise di emigrare in America insieme con uno zio, che forse era già stato nel Nuovo Mondo qualche altra volta; allora Giovanni, sperando di dare al figlio un avvenire migliore, lo affidò a Vito Antonio perché lo portasse con sé in America. Vito Antonio, accompagnato dallo zio e dal nipotino, s'imbarcò per l'America, dove giunse nel mese di febbraio del 1921. Il resto l'abbiamo già detto: Vito Antonio si registrò come padre di Luigi e assunse come secondo nome il nome del fratello rimasto in Italia. Da quello che ho potuto capire, Vito Antonio conservò sempre il nome che aveva dichiarato al momento di sbarcare in America; sposò una ragazza americana da cui ebbe un figlio, V, il padre di G. Anche Luigi si sposò ed ebbe figli, ma questa è una linea di sviluppo genealogico che non ho indagato.

Sia V che G erano convinti che il rispettivo padre e nonno si chiamasse Vito Giovanni, sebbene qualche elemento dubbio cominciasse ad affiorare: Vito Giovanni doveva aver fatto il servizio militare nell'Esercito USA e dovrebbe essere morto in un ospedale per veterani, ma non si riesce a trovarne traccia; anche gli esami del DNA a cui G ha fatto ricorso (questi americani!...) non ha dato risposte certe. Non so ancora quale sarà la reazione di G nel leggere la mia ricostruzione dei fatti; spero che capisca che suo nonno è stato a modo suo un eroe, non per aver combattuto (forse anche in Italia) durante la seconda guerra mondiale, ma per il gesto compiuto in favore del nipotino che gli era stato affidato. ■

UFFICIO COMPLICAZIONE COSE SEMPLICI

Don Raffaele Celentano

Dopo l'ennesimo scontro con le modalità di accesso ai vari servizi web, con password e pin che mi ballavano davanti agli occhi prendendosi gioco di me, ho deciso di mandare (metaforicamente) al diavolo il sistema. Approfittando di uno spazio in cui mi si invitava ad esprimere il mio pensiero sul contenuto di una pagina, ho messo da parte la mia imperturbabile calma e gliene ho cantate quattro... Forse nessun essere umano leggerà quel mio sfogo, ma almeno mi sono sfogato!

Qual era il motivo che può avermi spinto a tanto? Presto detto: il titolo di questa riflessione è chiarissimo. Dal tempo di Ali Babà e dei suoi quaranta colleghi, le password possono fallire il loro scopo protettivo in tanti modi. Il più

semplice è che non si riesce a ricordarle, per cui sarebbe cosa buona e giusta scriversele da qualche parte, aumentando così il rischio che qualcuno trovi la preziosa annotazione e buona notte al secchio!

Te ne scegli una molto facile da ricordare, come la tua data di nascita o il nome della tua ragazza o la targa della

tua prima auto? Se pensi di essere il solo al mondo a conoscere o a poter scoprire questi elementi, sei un illuso.

Quello che mi veniva proposto, sempre che abbia capito bene la cosa, era di memorizzare le mie password, in forma criptata, sul mio telefonino, per recuperarle quando ne avessi avuto bisogno. Idea geniale, solo che per attuarla mi richiedevano: uno smartphone con il blocco tastiera (e quindi con un pin per sbloccarla), due email, ciascuno con la sua brava password di accesso, e la memorizzazione dei propri "parametri biometrici" (non mi chiedete che cosa sono: non l'ho capito, perché mi sono arreso prima di scoprirlo) per accertarsi che, in caso di problemi, lo smartphone possa identificarmi al di là di ogni ragionevole dubbio.

A questo punto dell'elenco mi sono arreso e ho rinunciato ad attuare questo metodo che mi è sembrato una versione cibernetica del classico nodo al fazzoletto: bella idea (?), ammesso che ti ricordi perché hai fatto quel nodo; altrimenti dovrai scriverci sopra che cosa dovrebbe ricordarti...

Da qualche tempo sta prendendo piede un'usanza interessante: quando si chiede al sistema una nuova password, il sistema ne elabora una a suo insindacabile giudizio. Sono password composte in genere da dieci o dodici caratteri, il che vuol dire numeri, lettere (maiuscole e minuscole) ed altri segni grafici, non solo i segni di punteggiatura (punto interrogativo ed esclamativo), ma anche la famigerata @ (detta chiocciola) o il diesis (#, cancelletto). Ne volete un esempio? Eccolo. Vi rivelo la password che qualche giorno fa il computer mi ha affibbiato in sostituzione di un'altra che avevo dimenticato: T^tJ%0aJw0ZndMpT.

Non ci credete? Abbiate fede; vi auguro solo di non trovarvi nella stessa situazione. Io, che poco ci manca e dimentico perfino come mi chiamo, dovrei ricordare a memoria quell'obbrobrio? Ma anche se lo scrivessi (copia-incolla, ovviamente) su un foglietto, conservandolo poi devotamente nel portafogli, ogni volta che dovrei inserirla per accedere a quel che devo fare, come potrei non sbagliare un carattere ogni due? E "quello lì" non mi sputerebbe in faccia solo perché non ha la bocca! Con un pizzico d'ironia, però, mi chiederebbe: «Password dimenticata?», invitandomi a chiederne un'altra... E il gioco riprenderebbe da principio.

Un trucco per ovviare al problema c'è, ma non lo dite a nessuno: non si sa mai... Il trucco consiste nel memorizzare la password, così che ci pensi il computer a ricordarsela: dovremmo solo richiamarla al momento in cui ci serve. Vi sembra una cosa intelligente? Non lo è: a un malintenzionato basterebbe saper accendere il computer e trovare quello che gli interessa...

Forse vi starete chiedendo: «A che cosa ti serviva una password così?». Si potrebbe pensare che una cosa così complicata debba proteggere

(Continua a pagina 19)



ASPIRANTI RICCHI CERCANSI

Don Raffaele Celentano

Oggi 11 febbraio, nel pomeriggio, leggo su Positanonews un articolo intervista a Roberto Baggio, il quale stavolta non parla di pallone bensì del fenomeno di cui tutti parlano e di cui nessuno sembra sapere esattamente che cosa sia in realtà: i (o si dovrebbe dire “le”?) bitcoin, moneta virtuale che sembra stia arricchendo mezzo mondo. Perché solo mezzo? Forse perché l’altro mezzo è scettico? Forse perché ci sono “potenze occulte” che cercano di limitarne la diffusione? Non lo so e non m’interessa più di tanto. Per mio conto, io sono scettico. E lo sono perché, anche se può sembrare strano che un prete dica questo di sé, sono razionalista, almeno in certe cose, cioè nelle cose che si dovrebbe poter vedere e toccare per crederci. Un po’ come San Tommaso, ma solo un poco: l’apostolo fa lo scettico perché quello che gli dicono va troppo al di là della sua comprensione; ma quando vede l’incredibile, capisce che è il momento di “salire al piano di sopra”: quello che era successo non faceva parte di questo mondo.

Forse un giorno anch’io potrò avere la certezza che quello che si dice dei bitcoin non è solo un fatto virtuale. Il mio scetticismo, infatti, nasce da questa impressione, che tutti i discorsi sentiti fino a questo momento, compreso quello del grande campione del calcio, non riescono a cancellare. Nell’era del diluvio virtuale, si è creata anche una moneta virtuale.

Tempo fa, facendo zapping in attesa delle notizie del tg, mi capitò di cogliere le prime parole dell’intervento che un distinto signore si accingeva a fare in un dibattito di cui non so niente. Colsi precisamente questa frase: «Il contrario di virtuale non è “reale”, ma “fisico”». Le mie celluline grigie registrarono la frase, che mi aveva colpito ma non ne capivo il perché; la fecero riemergere mentre leggevo quell’articolo di cui sopra. Riflettendoci sopra, mi sono reso conto che forse il mio scetticismo nasceva proprio dal fatto che tutto questo disputare sui “bitcoin” mi dava l’impressione di un fatto virtuale. Ma virtuale non è il contrario di reale, è il contrario di fisico! Che vuol dire? Provo a spiegarvelo.



Un principio fondamentale della fisica afferma che nell’universo nulla si crea e nulla si distrugge: tutto si trasforma. Questo nel mondo fisico; nel mondo virtuale è un altro discorso... Se io investo 100€ e una settimana dopo quei 100 diventano 1000, gli altri 900 da dove sono venuti fuori? Nulla si crea e nulla si distrugge: tutto passa da un conto a un altro, da una tasca a un’altra... Se dei soldi scompaiono, non si sono volatilizzati, ma sono finiti nelle tasche di qualcuno, a meno che non siano stati bruciati; ma se dei soldi sembrano comparire dal nulla, è forse successo un miracolo?

Attenzione! Non cadiamo nell’errore che in passato si faceva, sostenendo che, se serve, lo Stato stampa altra moneta e ripiana i buchi dell’economia. Uno Stato che stampasse moneta senza avere in deposito l’equivalente aureo delle monete stampate, avrebbe stampato solo carta straccia. Abbiamo un deficit di due miliardi di euro? E che fa: stampiamo due miliardi di euro, li mettiamo in circolazione e il gioco è fatto. Se fosse così facile, anche il lavoro dei falsari sarebbe benemerito; e invece no, perché mettendo in circolazione i loro capolavori, disturbano l’equilibrio tra la moneta circolante e il deposito aureo al quale essa fa riferimento.

Ma torniamo alla fatidica domanda: Da dove vengono fuori quei 900€? Sono falsi? No. Sono immaginari, cioè un’illusione? No, sono virtuali, che non è il contrario di “reali” – ricordiamocelo – ma di “fisici”; ciò vuol dire che hanno una consistenza solo apparente (virtuale, appunto), non concreta. Ma non siamo ancora al nodo centrale del problema...

(Continua a pagina 19)

DIO CHIEDE UN CUORE APERTO E PIENO DI COMPASSIONE

Meditazione durante la messa a Santa Marta, martedì 18 febbraio 2020

«**L**a medicina contro la durezza del cuore è la memoria». Papa Francesco nella messa celebrata la mattina di martedì 18 febbraio a Casa Santa Marta ha invitato loro – si legge nel Vangelo del giorno (*Marco*, 8, 14-21) – perché non avevano pane». Gesù accortosi di questo li ammoniva: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani a non dimenticare la grazia della salvezza che rende il cuore sincero e capace di misericordia.

Manca pane a sufficienza ai discepoli che sono saliti in barca con Gesù e in loro subentra la preoccupazione per la gestione di qualcosa di materiale: «Discutevano fra per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?».

Papa Francesco ha preso le mosse da questa scena del Vangelo per far comprendere la differenza che c'è tra un «cuore indurito», come quello dei discepoli, e un «cuore compassionevole» come quello del Signore, quello che esprime la Sua volontà: «E la volontà del Signore è la compassione: "Misericordia voglio e non sacrifici". E un cuore senza compassione – ha sottolineato il Pontefice – è un cuore idolatrico, è un cuore autosufficiente, che va avanti sostenuto dal proprio egoismo, che diventa forte soltanto con le ideologie. Pensiamo ai quattro gruppi ideologici del tempo di Gesù: i farisei, i sadducei, gli esseni, gli zeloti. Quattro gruppi che avevano indurito il cuore per portare avanti un progetto che non era quello di Dio; non c'era posto per il progetto di Dio, non c'era posto per la compassione».

Ma esiste una "medicina" contro la durezza del cuore ed è la memoria. Per questo nel Vangelo di oggi e in tanti passi della Bibbia

che il Papa ha ripercorso, torna come una sorta di "ritornello" il richiamo al potere salvifico della memoria, una "grazia" da chiedere – ha detto Francesco – perché «mantiene il cuore aperto e fedele».

«Quando il cuore diventa indurito, quando il cuore si indurisce, si dimentica... Si dimentica – ha affermato Francesco – la grazia della salvezza, si dimentica la gratuità. Il cuore duro porta alle liti, porta alle guerre, porta all'egoismo, porta alla distruzione del fratello, perché non c'è compassione. E il messaggio di salvezza più grande è che Dio ha avuto compassione di noi. Quel ritornello del Vangelo, quando Gesù vede una persona, una situazione dolorosa: "ne ebbe compassione". Gesù è la compassione del Padre; Gesù è lo schiaffo a ogni durezza di cuore».

Chiedere dunque la grazia di avere un cuore «non ideologizzato» e quindi indurito, ma «aperto e compassionevole» di fronte a quanto accade nel mondo perché – ha ricordato il Papa – da questo saremo giudicati il giorno del giudizio, non dalle nostre «idee» o dalle nostre «ideologie». «Ho avuto fame, mi hai dato da mangiare; sono stato in prigione, sei venuto a trovarmi; ero afflitto e mi hai consolato» sta scritto nel Vangelo e «questa – ha rimarcato Francesco – è la compassione, questa è la non-durezza di cuore». E l'umiltà, la memoria delle nostre radici e della nostra salvezza, ci aiuteranno a conservarlo tale. Da qui la preghiera conclusiva del Papa: «Ognuno di noi ha qualcosa che si è indurito nel cuore. Facciamo memoria, e che sia il Signore a darci un cuore retto e sincero – come abbiamo chiesto nell'orazione colletta – dove abita il Signore. Nei cuori duri non può entrare il Signore; nei cuori ideologici non può entrare il Signore». Egli, ha concluso il Pontefice, «entra solo nei cuori che sono come il suo cuore: i cuori compassionevoli, i cuori che hanno compassione, i cuori aperti. Che il Signore ci dia questa grazia». ■

L'ADEMPIMENTO DELLA LEGGE

Angelus in Piazza San Pietro, domenica 16 febbraio 2020

Il Vangelo di oggi (cfr Mt 5,17-37) è tratto dal “discorso della montagna” e affronta l’argomento dell’adempimento della Legge: come io devo compiere la Legge, come fare. Gesù vuole aiutare i suoi ascoltatori ad avere un approccio giusto alle prescrizioni dei Comandamenti dati a Mosè, esortando ad essere disponibili a Dio che ci educa alla vera libertà e responsabilità mediante la Legge. Si tratta di viverla come uno strumento di libertà. Non dimentichiamo questo: vivere la Legge come uno strumento di libertà, che mi aiuta ad essere più libero, che mi aiuta a non essere schiavo delle passioni e del peccato. Pensiamo alle guerre, pensiamo alle conseguenze delle guerre, pensiamo a quella bambina morta di freddo in Siria l’altro ieri. Tante calamità, tante. Questo è frutto delle passioni e la gente che fa la guerra non sa dominare le proprie passioni. Gli manca di adempiere la Legge. Quando si cede alle tentazioni e alle passioni, non si è signori e protagonisti della propria vita, ma si diventa incapaci di gestirla con volontà e responsabilità.

Il discorso di Gesù è strutturato in quattro antitesi, espresse con la formula «Avete inteso che fu detto ... ma io vi dico». Queste antitesi fanno riferimento ad altrettante situazioni della vita quotidiana: l’omicidio, l’adulterio, il divorzio e i giuramenti. Gesù non abolisce le prescrizioni che riguardano queste problematiche, ma ne spiega il significato pieno e indica lo spirito con cui occorre osservarle. Egli incoraggia a passare da un’osservanza formale della Legge a un’osservanza sostanziale, accogliendo la Legge nel cuore, che è il centro delle intenzioni, delle decisioni, delle parole e dei gesti di ciascuno di noi. Dal cuore partono le azioni buone e quelle cattive.

Accogliendo la Legge di Dio nel cuore si ca-

pisce che, quando non si ama il prossimo, si uccide in qualche misura sé stessi e gli altri, perché l’odio, la rivalità e la divisione uccidono la carità fraterna che è alla base dei rapporti interpersonali. E questo vale per quello che ho detto delle guerre e anche per le chiacchiere, perché la lingua uccide. Accogliendo la Legge di Dio nel cuore si capisce che i desideri vanno guidati, perché non tutto ciò che si desidera si può avere, e non è bene cedere ai sentimenti egoistici e possessivi. Quando si accoglie la Legge di Dio nel cuore si capisce che bisogna abbandonare uno stile di vita fatto di promesse non mantenute, come anche passare dal divieto di giurare il falso alla decisione di non giurare affatto, assumendo l’atteggiamento di piena sincerità con tutti.

E Gesù è consapevole che non è facile vivere i Comandamenti in questo modo così totalizzante. Per questo ci offre il soccorso del suo amore: Egli è venuto nel mondo non solo per dare compimento alla Legge, ma anche per donarci la sua Grazia, così che possiamo fare la volontà di Dio, amando Lui e i fratelli. Tutto, tutto possiamo fare con la Grazia di Dio! Anzi, la santità non è altra cosa che custodire questa gratuità che ci ha dato Dio, questa Grazia. Si tratta di fidarsi e affidarsi a Lui, alla sua Grazia, a quella gratuità che ci ha dato e accogliere la mano che Egli ci tende costantemente, affinché i nostri sforzi e il nostro necessario impegno possano essere sostenuti dal suo aiuto, ricolmo di bontà e di misericordia.

Gesù oggi ci chiede di progredire sulla via dell’amore che Lui ci ha indicato e che parte dal cuore. Questa è la strada da seguire per vivere da cristiani. La Vergine Maria ci aiuti a seguire la via tracciata dal suo Figlio, per raggiungere la gioia vera e diffondere dappertutto la giustizia e la pace. ■



SAN PATRIZIO, L'APOSTOLO D'IRLANDA

Don Raffaele Celentano

Patrizio nacque nella Britannia Romana verso il 385 da genitori cristiani. Il padre Calpurnio era diacono della comunità di Bannhaven Taberniae, loro città d'origine e possedeva anche un podere nei dintorni. Il giovane Patrizio trascorse la sua fanciullezza e l'adolescenza in serenità, ricevendo un'educazione abbastanza elevata; a 16 anni venne fatto prigioniero, insieme a migliaia di altre persone del luogo, dai pirati irlandesi e trasferito nel nord dell'isola, dove fu venduto come schiavo.

La vita da schiavo, in mezzo a gente di cui non capiva la lingua, le giornate trascorse in solitudine con le pecore che il padrone gli aveva affidato, resero insopportabile al giovane la permanenza in quella terra verde e bellissima; tentò due volte la fuga, ma inutilmente.

Col passare del tempo, però, conobbe meglio i suoi padroni, ne imparò la lingua e i costumi e si rese conto che gli irlandesi non erano così rozzi come gli era sembrato all'inizio. Non erano cristiani, certo, e adoravano ancora gli idoli, ma cosa poteva fare lui, schiavo? Si convinse sempre più che doveva fuggire, e il terzo tentativo questa volta riuscì.

Si imbarcò su una nave e dopo tre giorni di navigazione sbarcò su una costa deserta della Gallia. Era la primavera del 407. Insieme con l'equipaggio della nave camminò per 28 giorni, durante i quali le scorte finirono. I suoi compagni di viaggio, che erano pagani, gli chiesero di pregare il suo Dio per tutti loro; Patrizio acconsentì e dopo un po' comparve un gruppo di maiali, con cui si sfamarono.

Non sappiamo come lasciò la Gallia e si riunì ai suoi, ma ritornato in famiglia, Patrizio sognò che gli irlandesi lo chiamavano. Interpretò questo sogno come una vocazione all'apostolato fra quelle tribù ancora pagane e decise di studiare per prepararsi a convertire la popolazione dell'Irlanda. Si affidò alla cura e all'insegnamento del vescovo Germano di Auxerre e, terminati gli studi, fu ordinato diacono. I suoi superiori, però, si rifiutarono di mandarlo in Irlanda, non essendo convinti delle sue qualità e ritenendolo poco colto.

Nel 431 papa Celestino I mandò in Irlanda il



vescovo Palladio, con l'incarico di organizzare una diocesi per quanti erano già convertiti al cristianesimo. Intanto Patrizio cercava di assimilare i contenuti e le particolarità della vita monastica, prima in Francia, nel monastero di Lérins, poi in Italia, in Toscana. Verso il 460 fu eletto vescovo e nominato successore di Palladio.

Il metodo di evangelizzazione adottato da Patrizio si rivelò subito efficace. Gli irlandesi erano raggruppati in un gran numero di tribù che formavano piccoli stati sovrani, quindi occorreva il favore del re di ogni singolo territorio, per avere il permesso di predicare e di spostarsi da un luogo all'altro. Per questo Patrizio faceva molti doni ai personaggi della stirpe reale ed anche ai dignitari che l'accompagnavano. Il denaro era in buona parte suo, e proveniva dalla vendita dei poderi paterni che aveva ereditato: non chiedeva niente ai fedeli convertiti, per evitare l'accusa o anche solo il semplice sospetto di avarizia.

La conversione dei re e dei nobili a cui mirava primariamente Patrizio, portava di conseguenza alla conversione dei sudditi. Introdusse in Irlanda il monachesimo che di recente era sorto in Occidente e un gran numero di giovani aderiro-

(Continua a pagina 17)

I RISCHI DELLA LIBERTÀ

Don Raffaele Celentano

Ancora per poco, recitando il Padre nostro, ripeteremo quella richiesta controversa: «Non c'indurre in tentazione»: come sappiamo, il Papa l'ha modificata per adattarla alla nostra sensibilità. Difatti ci suona strano che Dio possa "indurre in tentazione", mettere cioè i suoi figli in situazioni a rischio di peccare.

Il problema della libertà dell'uomo di fronte al peccato e il rispetto assoluto che Dio ha di questa libertà, nonché il confronto tra la libertà dell'uomo e la sua debolezza di fronte alla tentazione (la concupiscenza), sono stati sempre materia di discussioni e di riflessioni, già in ambito biblico. Domenica 16 febbraio, ad esempio, la Liturgia della Parola ci ha proposto un brano del Siracide (scritto intorno alla metà del II secolo a.C.) in cui l'autore sacro afferma: «Non dire: "Ho peccato per colpa del Signore", perché egli non fa quello che odia. Non dire: "Egli mi ha sedotto", perché non gli serve l'uomo peccatore» (Sir 15,11-12), e più avanti: «Egli fin dal principio ha creato l'uomo e l'ha lasciato in balia del suo consiglio»; potremmo anche dire: in balia della sua libertà (v. 14). Perciò, «Se vuoi, osserva i comandamenti, e la fedeltà [ad essi] sarà opera del tuo buon volere» (v. 15). Davanti all'uomo vi sono la vita e la morte: gli sarà dato ciò che sceglierà. (cfr v. 17).

Sono affermazioni forti, che riguardano ognuno di noi quando si trova a un bivio, davanti all'esigenza di fare una scelta, di decidere, cosa fare, cosa dire, da che parte andare... In quelle situazioni sperimentiamo il significato del nostro essere liberi, che non significa semplicemente la capacità di scegliere A o B, ma è la consapevolezza che le conse-

guenze della nostra scelta ricadono su di noi, e forse anche su coloro che più o meno consapevolmente sono coinvolti in esse.

Verrebbe da dire che "È il bello della diretta!". Il rischio connesso con l'uso della nostra libertà va al di là delle conseguenze che possono derivarne. Dio ci ha creati liberi, non ci induce in tentazione, ma ci dà uno strumento grande per affrontare le situazioni, per fare la scelta migliore quando ci troviamo a un bivio. Questo aiuto è uno dei doni dello Spirito Santo: il consiglio.

Questo dono perfeziona in noi la virtù della prudenza, mettendoci in condizione di fare una giusta valutazione di ciò che conviene fare particolarmente in situazioni difficili o dinanzi a scelte importanti. Ma il don del consiglio non si compra al mercato o in qualche altro negozio, soprattutto non lo si trova da maghi, fattucchiere e astrologi; forse un amico "ispirato" potrebbe darcene un po' del suo, ma l'unico "fornitore" affidabile è la fonte stessa del dono, lo Spirito Santo.

Il guaio è che, spesso, quando ci troviamo davanti a una decisione da prendere, scatta dentro di noi un meccanismo che ci fa comportare come l'acqua, che tende a scendere sempre verso il basso: in definitiva rimane vera la massima secondo la quale ognuno è attratto là dove trova il suo piacere; se dentro di noi è già all'opera una certa tendenza, il ricorso allo Spirito Santo viene escluso a priori, come nella storia del re Acaz e di Isaia: «Chiedi un segno a Dio!», dice il profeta; e il re risponde: «Non lo chiederò: non voglio tentare il Signore», come a dire: Potrebbe anche darmi la risposta che non voglio sentire. ■

(Continua da pagina 16)

SAN PATRIZIO, L'APOSTOLO D'IRLANDA

no con entusiasmo facendo fiorire conventi di monaci e vergini.

Non tutto fu facile: le persone più anziane erano restie a lasciare il paganesimo; c'era poi l'avversione dei druidi (casta sacerdotale pagana degli antichi popoli celtici), i quali lo perseguitarono tendendogli imboscate; fu anche tenuto da loro prigioniero per 15 giorni.

Predicò per alcuni anni spostandosi da un luogo all'altro e sforzandosi di formare un clero locale; le ordinazioni sacerdotali furono numerose e non pochi suoi discepoli divennero vescovi.

Pur se fortemente legato alla sua missione apostolica,

Patrizio non dimenticò mai la sua terra d'origine, la Britannia, e la sua patria spirituale, la Gallia; ma la sua vocazione missionaria non gli permise mai di lasciare la Chiesa d'Irlanda che Dio gli aveva affidato, in quella che era stata la terra della sua schiavitù. Concluse la sua vita nel 461 nell'Ulster a Down, che prenderà poi il nome di Downpatrick.

Durante il secolo VIII il santo vescovo fu riconosciuto come apostolo nazionale dell'Irlanda intera e già dal VII secolo la sua festa si celebrava il 17 marzo. Verso il 650 alcune sue reliquie furono portate a Péronne in Francia, da dove il culto si diffuse in varie regioni d'Europa; in tempi moderni gli emigrati cattolici irlandesi ne diffusero il culto in America e in Australia. ■

PREGARE INCESSANTEMENTE

Don Raffaele Celentano

Nei Vangeli troviamo vari inviti di Gesù ai suoi discepoli a pregare senza stancarsi, a insistere nel chiedere, sfiorando anche la maleducazione...

Perché insistere, potremmo chiederci, se, come abbiamo già visto, il Padre sa di cosa abbiamo veramente bisogno?

Un primo barlume di risposta ci potrebbe venire dalla constatazione che, se insistiamo nel chiedere qualcosa, vuol dire che ci teniamo, che è qualcosa a cui diamo molta importanza. E nello stesso tempo, se continuiamo a chiedere nonostante un evidente ritardo nella risposta, vuol dire che abbiamo fede che, prima o poi, riusciremo a smuovere la mano dell'Onnipotente, che ci concederà quello che insistentemente gli chiediamo...

Già: e se si trattasse di qualcosa che non è bene per noi? Dio potrebbe concedercelo solo perché continuiamo a insistere? Evidentemente no, per cui insistere sarebbe inutile.

Quante domande! A ben vedere, però, ruotano tutte intorno al "chiedere qualcosa". In questo "qualcosa" potrebbe esserci comprese anche la salvezza eterna (quanti pregano con questa intenzione?), oppure la salute fisica (finché stiamo bene, non ci pensiamo, ma se ci capita un problema...), o ancora una consistente vincita a uno degli infiniti concorsi nazionali che mettono in palio grosse somme... Sono tre esempi scelti di proposito, per evidenziare che la nostra insistenza nella preghiera può avere tante sfumature, ma alla base c'è sempre la convinzione che Dio può esaudirci. La preghiera insistente, quindi, diventa in qualche modo un atto di fede nell'onnipotenza divina e un atto di speranza che prima o poi egli ci esaudirà.

Questa osservazione, a ben vedere, è una valida motivazione della raccomandazione di Gesù in merito alla preghiera insistente, raccomandazione che troviamo esemplificata in alcune parabole. Ne esaminiamo qui due, entrambe tramandateci dall'evangelista Luca.

La prima, la troviamo subito dopo il Padre nostro. Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a chiedergli un pane, otterrà dall'amico quanto chiede, se non per l'amicizia, quantomeno per essere lasciato in pace (Lc 11,5-13). E Gesù rincarà la dose aggiungendo: «Chiedete e vi sarà dato,

bussate e troverete...»; ma subito dopo perfeziona il suo insegnamento con un monito: «Chi di voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe...?» (vv. 11 e ss), e conclude: «Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». L'indicazione appare chiara: è lo Spirito Santo, il "Bene" per eccellenza, che va chiesto con insistenza, perché l'insistenza ne accresce il desiderio e ne fa apprezzare di più la concessione. Ma si potrebbe fare una piccola aggiunta a queste parole straordinarie: Se noi che siamo e restiamo cattivi, sappiamo negare ai nostri figli ciò che sappiamo non essere un bene per loro, quanto più il Padre, nonostante le nostre insistenze, non lascerà cadere nel vuoto una preghiera che non chieda cose buone? Dunque il nostro comportamento diventa un esempio di quello che potrebbe essere l'agire di Dio nei nostri confronti quando ci rivolgiamo a lui insistentemente per chiedere qualcosa. Dovremmo riflettere su questo particolare: ciò che intendo chiedere a Dio oppure che già sto chiedendo da molto tempo e con molta insistenza, è veramente un bene per me? Siccome Dio sa tutto e vede tutto in modo infinitamente più chiaro di noi, nel decidere in merito ha sempre la ragione dalla sua parte.

L'altra parabola su cui vorrei invitarvi a riflettere parla di una vedova che chiede giustizia a un giudice disonesto: pur non temendo Dio, e pur di togliersela di torno, il giudice accondiscende alla sua insistente richiesta (Lc 18,1-8). Qui l'oggetto della preghiera è la giustizia, che Dio farà «ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui». Come non pensare alle tante vittime dell'ingiustizia umana, che invocano da Dio una giustizia superiore? Continuare ad insistere, con la convinzione che, se è per il nostro bene, Dio farà quello che gli chiediamo. Solo che le vie di Dio non sono le nostre vie (cfr Is 55,8): quando e come Dio esaudirà le nostre preghiere resta alla sua scelta, e non va dimenticato quel proverbio secondo cui «Qualche volta le benedizioni di Dio vengono spaccando i vetri»; non è Parola di Dio, ma saggezza popolare che deriva dall'esperienza di tanti che hanno riflettuto sugli eventi della loro vita. ■

(Continua da pagina 12)

UFFICIO COMPLICAZIONE COSE SEMPLICI

qualcosa di prezioso... Forse “quello lì” si era fatto l’idea che io fossi il guardiano di Forte Knox? Per chi non lo sapesse, questo è il posto dove si conservano le riserve auree degli USA. Giuro: non sono io! Quel frullato di lettere, numeri e simboli mi serve ad entrare nel programma con il quale aggiorno il sito della parrocchia. Forse fra qualche giorno, prima che esca questo giornalino, la cambierò...

Visto che ho citato Forte Knox, faccio notare che le banche hanno adottato un sistema interessante, basato su un codice personale e su uno smartphone sul quale il sistema ti invia un pin che devi inserire nel sito della banca per accedere al tuo conto. A livello dei computer si potrebbe adottare un metodo simile. Chi di noi non ha almeno un indirizzo email e uno smartphone? Entrambi questi mezzi sono univoci, nel senso che il mio indirizzo email è solo mio e nessun altro potrà averne uno uguale; e il numero dello smartphone è altrettanto personale. Perciò, faccio un esempio con il mio caso: se io voglio accedere al sito della parrocchia, avvio il programma, come tutti i comuni utenti di computer fanno; a questo punto dovrebbe scattare il controllo della mia identità, per evitare che qualche malintenzionato possa fare guai nel sito. La procedura finora universalmente accettata prevede l’uso di una password: digitandola, dimostro al sistema che sono proprio io e il sistema mi fa accedere al programma. Se sbaglio anche un solo segno o se l’ho dimenticata, non ci sono santi: non si entra se non dopo

aver dimostrato al sistema che sono proprio io e che ho diritto di accedere al programma; così il sistema mi fornisce un’altra password, sullo stile di quella che avete visto sopra e io posso accedere. In verità potrei anche cambiarla di nuovo e comporne una più facile da ricordare; potrebbe andarmi bene solo perché, come ho già detto, “quello lì” non ha la bocca!

L’altro metodo – analogo a quello adottato dalle banche – prevede l’uso di un indirizzo di posta elettronica e di uno smartphone: all’apertura il programma mi chiede di inserire l’indirizzo email; il sistema ne prende atto e invia al mio smartphone un codice da inserire in un’apposita casella, consentendomi così l’accesso al programma. Non dovrei ricordare altro che il mio email.

Sogno il giorno in cui, per accedere al sito della parrocchia come amministratore (per poterlo modificare), inserisco nel computer il mio indirizzo email; può essere solo mio, ricordate? Però qualcuno potrebbe averlo letto da qualche parte. Perciò il sistema dal mio email risale al mio numero di cellulare e mi invia un SMS con un codice da inserire in un’apposita casella che mi apre la porta virtuale per accedere al sito. Sono bastati pochi secondi... Se un malintenzionato si fosse appropriato del mio email, potrebbe farselo fritto: non può ricevere l’SMS perché non ha il mio telefonino, e se anche me lo avesse sottratto, non conosce il pin per sbloccare la tastiera. Posso stare tranquillo. E anche voi, cari lettori, potete stare tranquilli: il nostro sito web è al sicuro, come l’oro a Forte Knox! ■

(Continua da pagina 13)

ASPIRANTI RICCHI CERCANSI

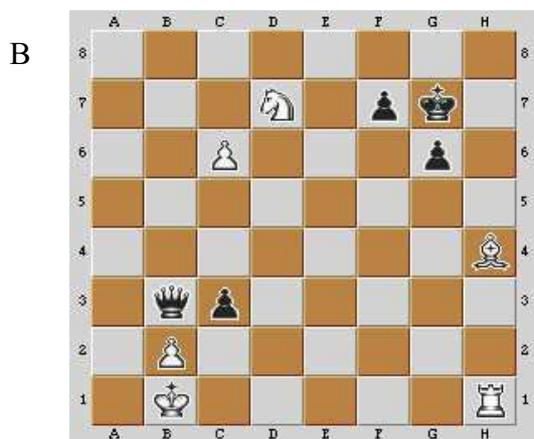
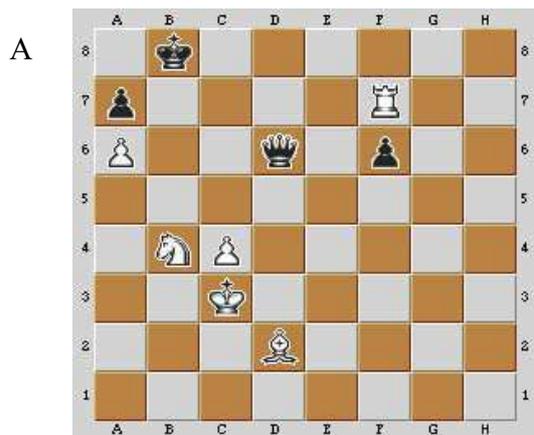
Se io pago via internet un bollettino di conto corrente, non do materialmente il denaro al computer: autorizzo la banca a prelevare dal mio conto la somma necessaria; ma questo non significa che un impiegato della banca va in una misteriosa cassetta sulla quale ci sta scritto “Conto di don Raffi”, preleva il denaro e lo mette nella cassetta del conto di colui verso il quale ho contratto il debito: non c’è nessun movimento fisico di denaro, ma il denaro ha realmente “cambiato padrone”, pur essendo rimasto sempre ben protetto nei forzieri di una banca: il movimento di denaro è virtuale ma la sua esistenza è concreta, fisica. E veniamo allora all’altra domanda, fondamentale: che cos’è che dà valore ai bitcoin? Non lo so e non m’interessa,

perché qualunque cosa sia, penso proprio che sia più intelligente temerla che esaltarla. Il bitcoin è arrivato a valere diecimila euro! Dov’è la riserva aurea che garantisce quel valore? A moneta virtuale, garanzia virtuale, con tutto quello che può significare?

E questo mi fa nascere dentro non pochi dubbi, in riferimento a due affermazioni che si fanno quando si pubblicizzano i bitcoin. La prima è che le banche non sarebbero favorevoli al fenomeno, anzi cercherebbero di limitarlo, l’altra è che la “congrega” dei fortunati investitori in bitcoin sarebbe a numero chiuso: ci sarebbero pochissimi altri posti disponibili (si dice una trentina) per altri potenziali aspiranti a un arricchimento rapido prodigioso, senza far niente, ma standosene a casa propria, comodamente seduti in poltrona... Come faccio a non essere scettico? ■

QUIZ SCACCHISTICI

Muove il Bianco. Qual è la sequenza giusta di mosse per dare scacco matto al Re nero?



LA SCALA

Scrivete nelle caselle la parola che collega per associazione di idee il termine superiore a quello inferiore. Le lettere scritte nelle caselle colorate, lette di seguito, daranno dei ... tecnici del suono.

CELEBRI

--	--	--	--	--	--

ISOLA

--	--	--	--	--	--	--

FIRENZE

--	--	--	--	--

PARADISO

--	--	--	--	--	--	--

DOMICILIO

--	--	--	--

BAMBOLA

--	--	--	--	--	--

KEN

PROVERBI DI MARZO

- ♦ Marzo pazzerello guarda il sole e prendi l'ombrello.
- ♦ Marzo ha comprata la pelliccia a sua madre, e tre giorni dopo l'ha venduta.
- ♦ Marzo pazzerello esci col sole e rientri con l'ombrello.
- ♦ Marzo ventoso, frutteto maestoso.
- ♦ Chi nel Marzo non pota la sua vigna, perde la vendemmia.
- ♦ Marzo molle, grano per le zolle.
- ♦ Le api sagge in Marzo dormono ancora.
- ♦ La luna marzolina fa nascer l'insalatina.

Soluzione dei giochi del n. 204

Quiz scacchi: 1. Tg1!!, T qualunque 2. Cxe7 #scacco matto. Per un errore abbiamo pubblicato due volte lo stesso schema.

Puzzle: ... al Polo Nord.

Indovinelli:

1. Gorgonzola, Caprino, Taleggio
2. Costanza
3. La mano
4. Le vie del mare
5. I giornali
6. I segni di punteggiatura